

la recensione di Enrico Colombo

Un Cage Day contro il logorio del kitsch

Dalle 14 un happening con una decina di eventi negli spazi della scuola, poi alle 17.30 un teatro musicale, terzo appuntamento del ciclo 900 Presente, nell'auditorio della Rsi. Così sabato pomeriggio il nostro Conservatorio ha ricordato i cento anni dalla nascita (o anche i venti anni dalla morte) di John Cage. Quattro ore di spettacoli che sono stati gestiti con rara intelligenza per un pubblico numeroso, interessato e competente. Musicisti-attori giovani e giovanissimi che si sono appropriati con disincanto di eccentricità ormai datate e connotate di kitsch, hanno mostrato interesse per un personaggio protagonista della vita musicale del Novecento, ma con uno sguardo distaccato, dall'alto del nuovo secolo, senza l'ansia dell'avanguardia a ogni costo, con la consapevolezza di quanto sono incerte le gerarchie della cultura, di come l'improbabile governa la nostra vita.

Cage, che ha reinventato il dadaismo con trent'anni di ritardo (l'orinale di Duchamp poi proclamato opera d'arte più rappresentativa del Novecento è del 1917) è stato definito un miscuglio di stravaganza e mondanità: mi sembra si possa dire anche di opportunismo, con la sua produzione musicale sempre giustificata, anzi promossa, da un pensiero che per negare la soggettività dell'arte ricorre con disinvoltura tanto alle aporie della gnoseologia, quanto al misticismo orientale.

È impresa ardua riepilogare il pensiero di Cage e la letteratura che gli è fiorita attorno. Penso vi sia riuscita mirabilmente la tavola rotonda dal titolo *Lecture on nothing* che si è svolta nell'aula magna del Conservatorio ed è stata un momento forte della giornata: Luca Barbieri e Tomaso Kemeny hanno letto testi (di John Cage?, di Ezra Pound?, di James Joyce?), il percussionista Luca

Congedo ha assicurato un commento musicale, mentre Luisa Castellani ha commentato i testi e interferito nelle letture con interventi estemporanei, fatti di monosillabi: una recitazione sobria e incredibilmente efficace, capace di conculcare la regressione della soggettività e riaffermare che l'arte è espressione del mondo esterno filtrato dalla personalità dell'artista.

Per il teatro musicale dell'auditorio si è voluto un programma a sorpresa: gli spettatori hanno ricevuto una pagina bianca, con un'indicazione sommaria degli interpreti, *Vari gruppi e Ensemble 900 del CSI a cura di Arturo Tamayo e Francesco Bossaglia*. Alla fine, durante gli applausi, il programma è stato fatto scorrere sullo schermo in fondo alla sala: una rassicurazione per il pubblico che si era anche posto mano a musiche di Cage ben ripartite sui sessant'anni della sua produzione. Lo spettacolo è stato scorrevole e costan-

temente di buona qualità, sorretto da un taglio parodistico non tanto facile da decodificare. Ancora mi sto chiedendo: che c'entrava la parodia dell'aria mozartiana della Regina della notte?

Il Cage Day era iniziato al Conservatorio con l'esecuzione di *Imaginary Landscape no. 4*, il brano per 12 radio che è stato affidato agli allievi del corso di solfeggio ed è stato gratificato dalla presenza sulle onde di programmi molto variegati.

Si è concluso alla Rsi, infliggendo al pubblico il brano più famoso di Cage, quel *4'33"* che è il tempo durante il quale il pianista siede davanti al pianoforte senza suonare una nota. Merita di essere sottolineato come il pubblico durante tutta la non-esecuzione sia rimasto in perfetto silenzio, nemmeno un colpo di tosse. Un segno evidente della forza coinvolgente dello spettacolo. Infatti all'inchino del pianista si è sciolto un applauso lungo, caloroso e meritatissimo.